

LUNGA VITA A RE MARZULLO, CHE HA ASSORBITO LO SCIBILE UMANO INTERVISTANDO BELLE FIGLIOLE

Dario Vergassola

Esprimo solidarietà e ammirazione a Marzullo che finalmente dopo anni e anni spesi a scavare nei meandri dei cervelli degli intervistati, ha anche acquisito una massa enorme di nozioni culturali. Sono convinto che oltre a guardare con occhio languido le belle gnocche - e qui io ho imparato molto perché anch'io mi sento un po' Marzullo quando intervisto le belle gnocche e i personaggi - sia riuscito a catturarne l'anima. Quindi sono felice e favorevole: l'idea che Marzullo possa diventare responsabile culturale di Raiuno mi porta a pensare che un giorno, se continuo sulla sua strada come discepolo, potrò diventare ministro della cultura. Sul palinsesto non saprei che consigli dargli; l'unica cosa che mi preoccupa, possiamo dirlo, è questa: non so davvero se farà programmi come l'Approdo, che erano i programmi culturali di una volta della

Rai. Allora che farà? Secondo me con i carnet e i numeri di telefono che si è preso intervistando le belle figliole potremmo metterci d'accordo - anch'io ho raccolto un bel carnet di numeri di telefono - e tirare fuori un programma veramente culturale in Rai. C'è una diffusa tendenza a scherzare su questo, ma io voglio un po' difendere Marzullo. Tutti ora possono saltargli addosso dicendo «ah Marzullo»; e invece, secondo me quest'uomo lavorando in segreto, di notte, come un topo da biblioteca, facendo queste cose sue strane notturne, ha silenziosamente trasferito i suoi ospiti direttamente in luoghi consacrati all'arte e alla cultura. Probabilmente ha acquisito negli anni tenacia e passione per il bello, cosa che si nota semplicemente guardandolo fisso negli occhi. Sembra che con queste piccole note si voglia armare una presa

in giro a suoi danni? Voglio sfatare tutto questo. Il buon Marzullo, convictevolmente, agisce col capello da richiamo a delle vibrazioni sonore impercettibili per noi umani e quindi sa già in anticipo cosa succederà nel mondo. Lo scioccamente usavo il parrucchino simil-suo per toccare le sue vette introspective però ero ancora un po' offuscato da altre cose, mi soffermavo più a guardare le tette delle intervistate e non come fa lui, intento sempre a scrutare nell'interno della materia grigia. Ciononostante rimango un suo fedele discepolo e credo che se mi prende come assistente qualcosa di carino la tireremo fuori. Sono convinto che la scelta è giusta: lui deve fare il responsabile culturale della rete. Io - adesso posso rivelarlo - ero indeciso tra Lula e lui, solo che Lula l'hanno preso in Brasile e fa il capo del governo e noi che abbiamo Marzullo bechia-

mo Marzullo. Del resto, non è da tutti, ammettetelo, trascorrere anni in tv intervistando sempre la solita persona con le solite domande fingendo che gli intervistati siano altri, diversi, di più. C'è riuscito sovrapponendo diapositive agli ospiti, facendo vedere che può intervistare da Margherita Hack a Flavia Vento mentre invece è la solita persona. È una caratteristica straordinaria che Marzullo possiede come tutti quelli che diventano poi imperatori della galassia sul pianeta Zantap. Lui è l'elenco telefonico, la fonte di ogni sapere, per quelli che come me hanno sempre anelato a conoscere le ragazze. Giù il cappello: noi pensavamo che facesse delle domandine frivole e imbarazzanti e invece lui nel frattempo riusciva a leggere nel pensiero delle sue cavie e assorbiva le loro energie. Marzullo quindi non può non essere una spugna di cultura. Tutti

quelli che sono passati da lui adesso sono svuotati completamente e il sapere, lo scibile ce l'ha lui. Quindi fate attenzione: il sapere è potere e anche poter sapere diventa importante. Quindi lunga vita a Re Marzullo. È una sonda, un catetere umano che si infila nei meandri e nei risvolti della mente. Laddove una pulzella, piuttosto che uno scienziato, ha una sorta di micro dramma, lui interviene, analizza, elabora, riassume e fa un concentrato di tutto questo, se lo ingloba e diventa automaticamente quello che è sotto gli occhi di tutti, cioè un responsabile della cultura della Rai. Apprezzandone le doti, posso azzardare che i suoi palinsesti potrebbero essere fondati su una sorta di quiz tra gasteropodi e celenterati; insomma, badate che vi porterà in alto perché con Marzullo non bisogna mai abbassare la guardia.

per Raiuno

Giorni di Storia
I volti del consensoin edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaGiorni di Storia
I volti del consensoin edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Toni Jop

ROMA Spigoli della storia: Jannacci scende dal freddo di Milano a Roma, in un giorno d'autunno che sul Tevere è ancora estate, per presentare un disco che è nuovo però è vecchio, tutto cantato, recitato in un milanese grigio non metallizzato. Come una vecchia «Ballila» traballante alla quale han mangiato le ruote e alla quale lui ha dato le ali per volare oltre il cielo piombato di una Milano che non c'è più. Eccolo a Roma, insieme a tutti i suoi personaggi, abbracci lui e ti pare di abbracciare «Scarpdetenis» con quello che andava a Rogoredo, con quello che le ha comprato delle belle calze di seta, o con quell'altro che sogna un mare di nuvole in cui svolazzano tanti bei biglietti da mille, mentre pensi che in Italia come lui non c'è nessuno e che se quelli del Nobel a Fo danno il premio anche a Enzo, da quel momento in poi tutti si vota Nobel, il nuovo sol dell'avvenire.

«Ero bravo, da giovane - racconta Jannacci, muscoli e pigiama sul divanetto di un albergo romano - però questo disco mi è venuto bene. L'ho fatto perché volevo che queste immagini di Milano-Italia fossero passate a figli e nipoti che non ne sanno nulla. Poi ho avuto un colpo di culo: registrato in presa diretta, ero in voce, si va bene, subito dopo una laringite e soprattutto mi ricordavo tutto. Io che normalmente vado di là e quando sono di là mi chiedo: che ci faccio di là? Insomma non ricordo perché».

Il disco si intitola «Milano 3-6-2005». Copertina old style, il bel faccione di Enzo, denti e occhiali in primo piano, che ride assurdo: Enzo quando ride «strappa», torna a casa, a occhi chiusi vede tutti i suoi benevoli fantasmi e sta benone perché alla data scritta sulla copertina compirà settant'anni assieme a un corpo da karateka e una pancia da «che bello mangiare-berè». Una quarantina d'anni dopo aver inciso quegli straordinari ritratti di gente di Milano insieme a Dario Fo, a Fiorenzo Carpi, a Strehler e a Franco Fortini - lo capite bene: questo non è un gruppo di lavoro, è la corazzata Potemkin dell'intelligenza italiana - Jannacci ha deciso di prendere alcuni titoli celebri (e meno) e di reinciderli, così come gli veniva oggi, alla vigilia di un compleanno che ha una sua fastidiosa teatralità non richiesta.

Ho un sospetto e glielo confesso. Tutta quella gente delle sue canzoni milanesi sono un esercito di personaggi che la cultura dell'Isola dei Famosi o del Grande Fratello definirebbe volentieri dei supersfigati. Sono tanti, e alle loro spalle se ne intravedono quanti il pubblico di MilanInter a San Siro. Come li canta Jannacci sono tutti belli, santi, degni, assolti, senza peccato, anzi è gente senza il peccato originale, sono brandelli di una umanità d'amore accesa. Sono il popolo di «Miracolo a Milano», sono i figli di quel miracoloso intreccio cinematografico che fece della spietatezza di De Sica e dell'ironia di Cesare Zavattini una solida Excalibur poetica bruciante e indimenticabile. Più passa il tempo e più, ogni volta che penso a Zavattini e al suo sguardo sulle cose, mi viene nostalgia, rimpianto. Insomma, quello stadio pieno di Scarpdetenis mi sembra la fotografia di una Milano, di un'Italia che non ci sono più. Forse le periferie hanno perduto l'innocenza, forse il margine non è più così naif, forse la malizia inchioda oggi a terra le scope su

Voleva trasmettere ai nipoti sensi e poesie di quarant'anni fa, in dialetto milanese, così ha inciso «Milano 3-6-2005», una carrellata di «santi» che dormono nel cartone. «Sono loro i vincitori, altro che emarginati», racconta Enzo...

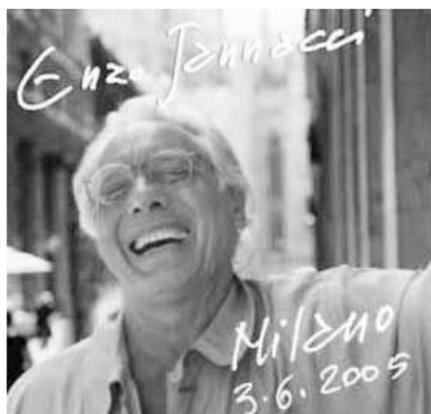
cui se ne vola via, in coda a *Miracolo a Milano*, questo esercito di diseredati senza la maglia di lana sotto.

Se ho ragione, questo nuovo disco è un reperto, una citazione di ciò che non è adesso Milano...

«Oggi - dice - per i bambini «mamma» non è più la prima parola. Ne ho sentito uno biasciare «bmw». Era il sogno più frequentato in famiglia»

”

Tra allora e adesso c'è di mezzo, più che il tempo, la televisione. La Grande Organizzatrice delle nostre vite, l'unico elettrodomestico più forte di noi e tanto più forte e potente quanto più agisce su chi non ha potere, su chi non è padrone del suo tempo, dei suoi diritti. La tv, se vuoi, ha involgarito per ipnosi sogni e bisogni anche di chi sta al margine. Senti questa: sono testimone diretto del fatto che i bambini appena nati non dicono più, come prima parola, «mamma», dicono «bmw»: osti l'ho sentito, è che in quella casa padre e madre parlano continuamente della macchina che vorrebbero, quel marchio è la parola più usata in casa e lui, il bambino, non dice più mamma cercando di parlare, si affida al simbolo più in voga e dice gorgogliando «bmw». Ma resta gente senza potere, è l'assenza



Enzo Jannacci e, qui accanto, nella copertina del cd «3-6-2005»

reale di potere che ti affranca dal peccato. Insieme alla sofferenza, una sofferenza spesso cieca e brutale.

Chi la prova oggi questa sofferenza?

Quelli di sempre. Quelli che non sanno cosa rispondere ai figli che dicono: papà, io vado a scuola e tu perché non vai a lavorare? E alla terza richiesta si inventano una bugia e fingono di alzarsi di buona mattina per andare a un lavoro che non esiste. Penso a Berlusconi e alle stronzate che rovescia sulla testa degli italiani da anni: ricchezza per tutti, tagliare le tasse, competitività. Ma se faccio fatica ad essere competitivo anche nei discount! A chi gliela racconta? Agli italiani che pure ci credono ancora anche se sono alla frutta - io per esempio, a proposito di frutta, la prima banana l'ho man-

capiscono questa cosa qui?

Pazzo? Sanguigno, forse, ma proprio matto, come si dice, è una follia...

Per molti, sono all'indice da tanti anni

«Spero che la Grande Alleanza Democratica si faccia. È l'unico antidoto contro il berlusconismo E l'Unità è il mio giornale, bravi»

”

già a quattordici anni -; mi vien da dirgli: allora votatelo ancora, tenetelo, fino alla morte. C'è niente da fare, queste cose mi rendono furioso e poi faccio paura a un sacco di gente che dice che sono pazzo. Risalgo una corrente troppo forte: vorrei convincere tutti che le storie che canto riguardano non dei perdenti ma dei vincenti. Macché margine, macché fuorigioco: è tutta gente che sta in cima alla vita e ai suoi valori, la loro vita è un linguaggio vincente, l'unico. Ma gli indottrinati televisivi la

Sganassoni a parte, c'è la politica: come se la cava oggi in Italia?

C'è da sperare che la Grande Alleanza Democratica vada in porto, nonostante tutto. È l'unico antidoto contro il berlusconismo e i suoi vizi. Devo dire che oggi il mio giornale è l'Unità: lo leggo tutti i giorni, è bello, vivo, interessante. Certo, a volte non sembra impaginato come dio comanda ma...

Il signore ti benedica, fermati un secondo e lasciati riportare indietro. Una differenza abbastanza sostanziale tra la versione originaria di quei pezzi e quella che hai raccolto nel nuovo disco mi pare ci sia, è un po' complicato da spiegare ma ci provo. C'era un che di eroico nelle vecchie interpretazioni che veniva a galla forte quando, ad un certo punto, alzavi la voce, quasi sfondavi nel fassetto, e urlavi con tutto il fiato che avevi in corpo. «Eeeeeelpurtava i scarp de tennis»: scritto così non so se renda, ma quando esplodevi in quella fantastica curva epica era evidente che quel personaggio era un vero eroe, era vincente, aveva vinto il primo premio della vita perché quell'urlo era una dose quasi tossica di energia che spingeva in alto dolore e amore fin sulle teste di tutto, fin su in paradiso, nel paradiso degli umili. E chi ti ascoltava, se aveva sangue nelle vene, capiva con il corpo che lì, in quelle strofe, in quella storia, c'era più trionfo che in Bandiera Rossa che quell'urlo sgraziato era politico e gli veniva la pelle d'oca. La sto facendo lunga. Nelle reincisioni, vien fuori una gamma di grigi che prima non era leggibile, il racconto pare più privato, più intimo, la voce, come si dice, è più bella. L'emozione è grande e garantita, però...

Perché me l'hai detto adesso? Se me lo dicevi prima di fare il disco... Manca quella roba lì perché forse non ce l'ho più dentro. Bisogna aver rabbia forte. O forse è l'età, forse è colpa dei miei settant'anni. Mi veniva facile quando ero giovane, perché pensavo a mio padre, alla mia vita dura...Però, un conto è registrare, un conto è cantare sul palco. Adesso che ci penso sta' a vedere che mi torna quella roba lì, basta ricordare...vedrai stasera, al concerto. Te lo prometto.

(Eri sera il grande Jannacci ha cantato nell'auditorium della Rai a Roma e se siete stati davanti alla radio ora sapete cosa vuol dire cavalcare una scopa nel cielo grigio di Miracolo a Milano).